



Storia di Jaroslav Ježek, il “Gershwin ceco”.

Le pere non crescono in Kamchatka

di Silvia Umile

Una leggenda della musica del suo Paese. Pianista, direttore, compositore jazz, ed autore anche di musica accademica e colonne sonore. Fu, infine, direttore musicale del ‘Teatro Liberato.

Nato a Praga nel 1906, perse quasi del tutto la vista ancora giovane. Studiò composizione al Conservatorio di Praga, allievo di Karel Boleslav Jirák, Josef Suk (maestro di Martinů) e per breve tempo anche di Alois Hába. Fin da subito mostrò un grande interesse per ogni novità, sia che fosse ‘americana’ – adorava Gershwin e la ‘Rhapsody in Blue’ – sia europea – suonò Hindemith, già nel 1924, per l’ammissione in conservatorio, la quale cosa all’epoca risultò stravagante. Dal 1928 al 1939 fu compositore e direttore musicale del Teatro Liberato, per il quale scrisse canzoni ancor oggi molto amate: un suo tema jazz, ‘Dark Blue World’, ha dato il titolo a un film del 2001 sui piloti cechi che prestarono servizio

presso la RAF durante la guerra. Collaborò con molti artisti dell’avanguardia prebellica, come Nezval e Burián; nel 1934 divenne membro del Gruppo Ceco dei Surrealisti.

La produzione di Ježek si colloca, all’inizio, sotto l’influenza di Stravinskij, del francese Gruppo dei Sei e di Schönberg. Alle grandi forme della musica sinfonica egli dedicò molte delle sue energie. Tra l’altro è autore di un ‘Concerto per pianoforte e orchestra’ (1927) in cui il primo movimento è un ‘fox trot’, il secondo un ‘tango’ e il terzo un ‘Charleston’. Egli avvertiva che queste nuove danze sarebbero andate incontro a una legittimazione, come avvenuto a suo tempo per il minuetto, il valzer o la polka. Dopo l’incontro con i due animatori del Teatro Liberato pro-



duisse un'enorme quantità di musica, nella quale è interessante osservare che le canzoni usano dissonanze alla stessa maniera in cui vengono usate nelle composizioni accademiche. In alcuni casi esse lasciano presagire stilemi del jazz moderno, come nell'introduzione di 'Život je jen nahoda' (La vita è solo una coincidenza), uno dei suoi successi. Ježek divenne un compositore jazz assai popolare in patria grazie soprattutto alla sua produzione per il Teatro Liberato, una ventina di spettacoli. In essa si rivela maestro della canzone ritmica moderna, e artista dal forte temperamento militante, in senso antifascista. Fin dagli anni Venti egli riuni e diresse un'orchestra la 'Ježek's Jazz' o 'Ježkův Swing Band', per l'esecuzione della sua musica, con la quale realizzò per l'etichetta Ultraphon una produzione tra le più originali in Europa. Alcuni di questi dischi meritano una menzione speciale. 'Bugatti Step' (1930) è un brano per pianoforte solista e orchestra jazz, che ebbe lunga popolarità.

'Tei ješti ne' (Non ancora) (1931) è un ballabile elettrizzante alla maniera di Jean Goldkette o dell'orchestra Coon-Sanders. Rubbish Heap Blues (1937) dimostra che Ježek non solo ascoltava Duke Ellington, ma che era al passo con i suoi ultimi lavori. Peculiare di questo brano è l'uso di timbri caratteristici: il sax alto alla Johnny Hodges, la tromba alla Cootie Williams. 'Polonaisa' (1931) è una tradizionale polacca ma con

strumentazione, armonie e impasti moderni. Sembra una collaborazione tra Chopin e Gershwin: il ritmo della polacca si fonde agevolmente con le sincopi del jazz. Ježek riarrangiò anche temi classici del jazz come 'Tiger Rag', 'Dinah' e 'Chinatown, My Chinatown'. Queste incisioni, di cui ben poche sopravvissero all'occupazione nazista e alla guerra, sono quasi sconosciute perfino negli USA.

Costretto a fuggire, Ježek si trasferì a New York. L'amico Gustav Janouch, nel tentativo di tirargli su il morale, prima della partenza, gli disse: 'Ah, stai andando in America, la patria del jazz! Di certo sarà una buona cosa per la tua musica'. Ježek rispose: 'È un nonsenso, non parlarci in modo così stupido e avventato. Le pere non crescono in Kamchatka. La mia musica è radicata qui, in questa terra, su questo suolo. È una cosa che non puoi portarti appresso, non si mette in una valigia. La patria è l'aria, il pavimento, il linguaggio, le persone, ed è questo che ci si deve lasciare alle spalle. Dunque che ci sarà di buono per me? Niente, assolutamente niente. Forse andrò da una morte a un'altra'.

Nella primavera 1939 Ježek si stabilì in Riverside Drive. A onta dei suoi timori, la sua sistemazione era migliore di tanti altri: aveva amici, era famoso in patria ed ormai una celebrità nella cerchia degli emigrati. Ma ebbe immense difficoltà ad adattarsi. Era cieco, non aveva reali fonti di guadagno, non conosceva l'inglese e rimase uno straniero per il governo americano, sicché non riuscì a ottenere il visto per lavorare, mentre assisteva al successo di suoi compatrioti, come Martinů e Rudolf Firkušný. Michael Beckerman, che lo intervistò, riferì che aveva grandi speranze di successo, ma non riuscì a venire a capo di tali difficoltà. Solo nel maggio 1940 trovò lavoro come direttore di coro. All'inizio del 1941 fu finalmente in condizione di tornare a comporre; a marzo aveva completato il quarto movimento della 'Sonata' per pianoforte. Egli descrisse i suoi sentimenti in una lettera a Zdena, moglie dell'amico Jan Werich: 'Ho appena finito uno dei miei lavori e l'ho suonato a Firkušný, che mi è sembrato averla molto apprezzata.





Ci ho lavorato sopra più lentamente di quanto mi sarebbe piaciuto fare, ma in fin dei conti mi sembra che sia un lavoro rispettabile, che può rappresentarmi abbastanza bene. Dopo aver finito questa Sonata ho un rinnovato appetito per ulteriori lavori da quando ho cominciato a capire meglio come vanno le cose qui e a convincermi che in fondo non sono un compositore così scadente come iniziavo a pensare.

Forse sulla base dell'approvazione di Firkušný e con rinnovata fiducia, Ježek sottopose il lavoro alla Società Internazionale di Musica Contemporanea. Circa due settimane dopo apparve sul 'New York Times' la seguente notizia: La giuria della Società Internazionale di Musica Contemporanea ha selezionato lavori di musica da camera di diciannove compositori da eseguirsi nel corso del festival, che si terrà per la prima volta negli Stati Uniti il prossimo maggio. Cinque - Edward Cone, Aaron Copland, Russell G. Harris, Emil Koehler e Paul Nordoff - sono americani, e questo paese ha la più ampia rappresentanza nel settore cameristico. Altri autori sono Paul Kadosa e Matyas Seiber (Ungheria), Salvador Contreras e lo scomparso Silvestre Revueletas (Messico), Jerzy Fitelberg e Antoni Szalowski (Polonia), Juan Carlos Paz (Argentina), Alejandro Garcia Caturla (Cuba), Jaroslav Ježek (Cecoslovacchia), René Leibowitz (Francia), William Alwyn (Gran Bretagna), Piet Ketting (Paesi Bassi) ed Edmond Patros (Palestina). Paul Dessau, Artur Schnabel, Anton Webern e Stefan Wolpe, essendo apolidi, sono nella categoria "indipendenti".

Tra i compositori selezionati, dunque, troviamo Ježek, che finalmente avrebbe avuto occasione di dimostrare al mondo musicale newyorkese cosa fosse capace di fare. Ma le cose continuavano a non andargli per inverso giusto. In una lettera a Jiří Voskovec del 15 maggio 1941 egli descrive strani avvenimenti: 'Ricordi cosa ti avevo detto? Avevo letto sul 'Times' che il Festival Internazionale di Musica Contemporanea aveva intenzione di eseguire un mio pezzo. Bene, non lo troverai più in programma perchè non sarà suonato. Non ne conosco la ragione esatta, ma sto cercando di indagare fin dove possibile. Ognuno accusa qualcun altro, e nessuno vuole prendersi la responsabilità della cancellazione. È evidente che finora non sono stato molto fortunato. Ma che importa?

Ricomincerò, e ci vedremo dopo. Nel frattempo continuo a comporre e spero di poter scrivere qualcosa di buono finché sono su questa terra'. Invece, il 1° gennaio 1942, una malattia di cui soffriva da tempo lo condusse alla morte, appena due giorni dopo il matrimonio con Frances Becakova. @



Influenze afro-americane in Bohuslav Martinu

Si pubblica, per i lettori di Music@, un estratto della tesi di laurea: "Le influenze afro-americane in Bohuslav Martinu", discussa nelle scorse settimane presso il Conservatorio di musica "A. Casella" dell'Aquila, a conclusione del "Triennio sperimentale di I livello in discipline musicali, indirizzo interpretativo - compositivo in pianoforte", nella classe del M. Drahomira Biligova, da Silvia Umile. A guidarla nella singolare ricerca, il M° Marcello Piras - docente a contratto presso il Conservatorio aquilano. La tesi si articola in 6 capitoli: uno sguardo alla biografia del compositore; segue l'illustrazione dello sfondo storico dell'attività di Martinu: la Cecoslovacchia tra la Prima guerra mondiale e gli anni Trenta, l'ambiente musicale, l'arrivo delle musiche nere e il loro impatto sulla cultura praghese: compositori colti, orchestre da ballo, e lo straordinario caso del Teatro Liberato e del "Gershwin praghese" Jaroslav Ježek (che qui si pubblica). Il catalogo generale delle composizioni di Martinu, che comprende quasi 400 opere, viene arricchito dall'elenco delle opere sulle quali evidente è l'influenza afroamericana. Il capitolo 4 è interamente occupato appunto da un'intervista al M° Piras, che illustra i risultati delle sue ricerche su Martinu e le musiche nere. I capitoli conclusivi contengono un'analisi particolareggiata degli Otto Preludi per pianoforte H.181, dei quali sono state, di nuovo, rintracciate le fonti, quasi battuta per battuta. In appendice, le riproduzioni dei principali brani musicali descritti nel corso della tesi, alcuni dei quali di rara reperibilità.